

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO
E LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO

14^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1985

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE**Comunicazioni del Presidente Taviani e del Vice Presidente Salvi sulla recente visita
di una delegazione della Commissione in Colombia, Ecuador e Brasile**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 13 e <i>passim</i>
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	15, 16, 17 e <i>passim</i>
PASQUINI (<i>PCI</i>)	18, 19
POZZO (<i>MSI-DN</i>)	17
PROCACCI (<i>PCI</i>)	13
SALVI (<i>DC</i>)	3, 8
VELLA (<i>PSI</i>)	11, 13

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Comunicazioni del Presidente Taviani e del Vice Presidente Salvi sulla recente visita di una delegazione della Commissione in Colombia, Ecuador e Brasile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e la lotta alla fame nel mondo.

Riprendiamo i lavori dell'indagine, sospesi il 30 gennaio. Il vicepresidente Salvi ed io vi riferiremo in merito alla recente visita svolta da una delegazione della Commissione in Colombia, Ecuador e Brasile. Farò innanzitutto una breve premessa e poi vi riferirò per una parte notevole il collega Salvi; quindi prenderò di nuovo la parola per informarvi in particolare sull'ultima giornata trascorsa in Colombia e sul soggiorno in Ecuador.

Da un punto di vista generale mi pare che tutti coloro che hanno partecipato a questa missione in Colombia, Ecuador e Brasile nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e la lotta alla fame nel mondo siano rimasti sostanzialmente soddisfatti di quello che hanno visto. Abbiamo potuto constatare una notevole differenza rispetto all'impressione complessiva riportata dal nostro viaggio in Africa occidentale. Nel Sahel avevamo infatti trovato delle iniziative che meritavano piena approvazione, ma anche altre che destano invece dubbi e perplessità, alcune piuttosto profonde. In questo caso, al contrario, l'impressione che abbiamo ricavato — io non ho partecipato a tutto il viaggio, ma sono confortato in questo giudizio dall'opinione dei colleghi — è che questa opera di cooperazione allo sviluppo in realtà funziona e dà risultati apprezzabili.

Allo stesso modo dobbiamo dichiararci sostanzialmente soddisfatti del trattamento ricevuto e dei contatti avuti con le nostre rappresentanze diplomatiche, particolarmente per quanto riguarda la Colombia, l'Ecuador e il Perù; purtroppo non possiamo dire altrettanto per quanto riguarda il Brasile.

Fatta questa premessa, cederei la parola al collega Salvi, che ha guidato la delegazione

fino a venerdì 17 maggio e che vi riferirà per la prima parte della missione.

SALVI. In seguito ad alcune rinunce e sostituzioni la delegazione è risultata così composta: senatore Paolo Emilio Taviani (Presidente della Commissione), senatore Franco Salvi (Vicepresidente), senatore Giuliano Procacci (Vicepresidente), senatore Enzo Enriques Agnoletti (Vicepresidente del Senato), senatore Vincenzo Palumbo (segretario del Senato, PLI), senatore Roberto Maffioletti (PCI), senatore Bruno Vella (segretario della Commissione, PSI), senatore Peter Brugger (Gruppo misto-SVP), senatore Cesare Pozzo (MSI-DN).

È altresì da ricordare che il senatore Taviani ha raggiunto la delegazione in Colombia sabato 18 ed è quindi rientrato in Italia dall'Ecuador il giorno 25; nello stesso giorno, è rientrato da Lima il senatore Enriques Agnoletti che era invece partito con il resto della delegazione il 14. I senatori Palumbo e Vella sono a loro volta rientrati in Italia il giorno 28.

La delegazione è stata accompagnata dal dottor Michele Pandolfelli, referendario assegnato al servizio delle Commissioni parlamentari, e dal signor Roberto Perali, coadiutore parlamentare capo.

Siamo partiti da Roma il pomeriggio di martedì 14 maggio e siamo arrivati la sera stessa a Madrid. Era una tappa forzata, che anzi ha dovuto prolungarsi in quanto, per disguidi vari, non abbiamo potuto seguire l'itinerario previsto Madrid-Bogotà e siamo dovuti passare da Caracas, dove abbiamo perso del tempo, prima di partire alla volta di Bogotà. In pratica Madrid è stata solamente una tappa obbligatoria in attesa dell'aereo, ma la sottolineo positivamente perchè qui abbiamo ricevuto una cordiale accoglienza da parte dell'ambasciatore italiano in Spagna Vanni d'Archirafi, il quale si è messo a nostra disposizione, ci ha accompagnato a cena e abbiamo avuto la possibilità di scambiare con lui delle notizie soprattutto per quanto riguarda l'ingresso, da poco deciso, della Spagna e del Portogallo nella CEE. Siamo poi partiti, come ho già detto, alla volta di Caracas, dove ci siamo fermati per

tre ore, e siamo arrivati a Bogotà la mattina del 15 maggio alle ore 8.

Qui siamo stati ricevuti dall'ambasciatore Egone Ratzenberger, il quale si è messo a nostra disposizione e praticamente ci ha accompagnato in tutti i giorni della nostra permanenza in Colombia. Aveva già concordato con gli uffici della Commissione il nostro viaggio e quindi ha avuto la possibilità di accompagnarci e di farci visitare le varie iniziative che testimoniano la presenza italiana in Colombia nel campo della cooperazione.

Alle 12.30 siamo andati a visitare il collegio italiano «Leonardo da Vinci», una scuola elementare e media organizzata dalla comunità italiana in Colombia che riceve aiuti molto scarsi dal Ministero degli esteri. Non siamo arrivati durante lo svolgimento delle lezioni, ma abbiamo potuto avere colloqui con la direttrice e con altri responsabili di questo collegio, che rappresenta a Bogotà un richiamo abbastanza significativo e un segno rilevante della presenza italiana in Colombia.

Abbiamo quindi avuto una colazione all'attiguo Centro italiano con il rappresentante della collettività italiana a Bogotà. Abbiamo incontrato soprattutto rappresentanti di quella parte della comunità che si è installata in Colombia ormai da parecchio tempo e che ha acquisito delle posizioni notevoli nella vita economico-sociale di quel paese.

Non abbiamo incontrato lavoratori emigrati ma rappresentanti di queste aziende inserite nella vita della comunità colombiana.

In Colombia, più che negli altri paesi, abbiamo avuto rapporti con le autorità. Già il primo giorno, mercoledì 15, siamo stati ricevuti dal Presidente del *Senado colombiano*, dottor Josè Name Teran e poi dal Presidente della *Camera des representantes* Daniel Mazuera Gomez. In questi incontri abbiamo avuto l'occasione di parlare della situazione della Colombia, della vita democratica colombiana, delle strutture dello Stato colombiano. In modo particolare abbiamo parlato dell'azione che la Colombia svolge nel gruppo di Contadora nel tentativo di portare la pace nell'America centrale; dei rapporti del

gruppo di Contadora con gli Stati Uniti d'America e con gli altri paesi dell'America latina. Direi che questo è stato il *leit motiv* della nostra presenza, per lo meno dei nostri rapporti con i rappresentanti del Governo locale.

Abbiamo avuto altri tre incontri coi Presidenti del *Senado* e della *Camera* e poi un incontro con il Presidente della Repubblica, dottor Belisario Betancur Cuartas che ci ha tenuto a colloquio per un'ora e mezza, dimostrando l'interesse dello stesso Presidente della Repubblica ai rapporti con l'Italia dalla quale la Colombia si aspetta una solidarietà e un sostegno per l'azione che va svolgendo soprattutto in America centrale, richiamando la possibilità che l'Italia ha, per le sue tradizioni, per la storia, per i collegamenti che ha avuto nei secoli con questi paesi, di svolgere anche oggi una propria azione. L'invito che ci è stato rivolto da tutti i dirigenti dello Stato colombiano è quello di una maggiore presenza dell'Italia, di una maggiore attività e collegamento affinché questa azione del gruppo di Contadora possa sviluppare un proprio peso, una propria efficacia e per questo l'invito rivolto all'Italia è quello di svolgere nei confronti degli Stati Uniti d'America un'azione che favorisca appunto l'opera del gruppo di Contadora.

Dopo gli incontri con il Presidente del *Senado* e con quello della *Camera*, la prima sera siamo stati a pranzo alla residenza dell'ambasciatore dove abbiamo incontrato alcuni esponenti di imprese italiane di progetti di cooperazione in Colombia. Per quel che riguarda la presenza dell'Italia nei progetti di cooperazione abbiamo constatato una presenza abbastanza consistente, mentre abbiamo notato la scarsa presenza dell'azione dei volontari. Questo fatto deriva da un atteggiamento del Governo colombiano, il quale, mentre gradisce la presenza di aziende italiane che collaborano con aziende colombiane per lo sviluppo del paese, per la realizzazione di opere soprattutto infrastrutturali, non altrettanto favore manifesta nei confronti dell'azione dei volontari che sono lasciati a loro stessi e alle loro azioni pur avendo un qualche rapporto con i livelli inferiori dello Stato.

Dopo l'incontro con il presidente Betancur ci siamo divisi in due gruppi: un gruppo si è recato all'incontro con il direttore del *Departamento Nacional de Planeacion*, dottor Dario Bustamante, un altro gruppo, del quale facevo parte io stesso, ha presenziato all'inaugurazione del seminario di cooperazione tecnica italo-colombiana organizzato dal CESEN che è un gruppo facente capo all'«Ansaldo». Posso dire che l'inaugurazione di questo seminario (al quale partecipava circa un centinaio di persone soprattutto colombiane) ha dimostrato l'interesse dei colombiani all'acquisizione delle tecnologie che l'Italia può portare in questo paese.

Dunque direi che la visita in questo paese ci ha dato la sensazione della preferenza del Governo nei confronti di questo tipo di collaborazione.

Abbiamo poi incontrato il vice ministro dottoressa Laura Ochoa di Ardila e il sottosegretario agli *Asuntos economicos* Jorge Luis Ordoñez e anche con loro — soprattutto con il sottosegretario — abbiamo continuato il discorso sul gruppo di Contadora e sull'azione che l'Italia può svolgere.

Il giudizio sulla Colombia e sulle possibilità del gruppo di Contadora è positivo. Il vice Ministro, contrariamente a quello che ci è stato detto dagli altri rappresentanti del Governo colombiano, mi ha detto che affinché l'azione del gruppo di Contadora possa avere un risultato concreto e positivo è necessario l'avallo degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica e di Cuba. Questo discorso ci è stato fatto solo dal vice Ministro degli esteri mentre gli altri ci hanno manifestato la convinzione dell'autonomia dell'azione di Contadora lamentando l'azione degli USA nei confronti del Nicaragua soprattutto per quel che riguarda l'economia, ma più in generale per l'atteggiamento che gli USA hanno nei confronti di quel paese.

La delegazione poi la sera stessa del 16 si è recata ad un pranzo offerto dal CESEN (Gruppo Ansaldo) che ha organizzato questo seminario, pranzo a cui ha preso parte anche il vice ministro.

Il giorno seguente ci siamo recati in aereo a Nevia e da qui abbiamo proseguito con vari mezzi alla volta di Betania, dove opera

la società italiana Impregilo, abbastanza nota, che è impegnata da anni nella costruzione di una grande diga e di una centrale idroelettrica. Abbiamo avuto modo di visitare gli impianti, di verificare lo stato dei lavori e di sentire i commenti, in genere positivi, in merito ai rapporti con il Governo colombiano. È stato rilevato come questa costruzione potrebbe essere ulteriormente ampliata con una spesa certamente inferiore a quella che il Governo colombiano dovrebbe sostenere in un secondo momento, qualora dovesse riprendere l'idea di un ampliamento dell'opera. Pare però che il Governo colombiano ritenga sufficiente allo stato degli atti la potenza idroelettrica che verrà prodotta da questa centrale e quindi che non abbia intenzione di proseguire e ampliare i lavori. La previsione dei tecnici italiani al riguardo è che nello spazio di un anno, un anno e mezzo sarà terminata l'opera relativa a questa diga e verrà praticamente smantellato il cantiere, per cui i tecnici dell'impresa rientreranno in Italia.

PRESIDENTE. Io sono arrivato in Colombia il 18 maggio e ho avuto occasione soltanto di incontrare, insieme con la delegazione, il ministro degli esteri Augusto Ramirez o Campo. Egli ha confermato più o meno quanto già era stato detto dagli altri rappresentanti politici colombiani ai membri della delegazione. Rispetto ad alcuni problemi particolari, ha anzi manifestato una maggiore apertura e ha dimostrato che la politica colombiana — come del resto avveniva già in passato — è allineata con quella di altri paesi dell'America andina in una posizione che non si può certo definire progressista sul piano sociale, ma sicuramente molto aperta sul piano della politica estera. Nei riguardi dell'America centrale, ad esempio, la Colombia assume una posizione che si differenzia, non voglio dire nettamente, ma certo in maniera abbastanza esplicita, rispetto a quella del Nord America.

Ho partecipato invece integralmente a tutti gli incontri che la delegazione ha avuto in Ecuador. A Guayaquil abbiamo visitato varie iniziative di cooperazione, alcune di piccola-media grandezza, altre di più ampio respiro.

Abbiamo avuto vari incontri con i volontari italiani impegnati in progetti di cooperazione: innanzitutto, appunto, a Guayaquil, poi a Riobamba e quindi a Quito. Da tali colloqui sono emersi alcuni problemi: quello del reinserimento in Italia è ovviamente il più rilevante per chi non parta già con un impiego; poi c'è ad esempio quello dell'impossibilità di adire i concorsi. Comunque vi è una differenza notevole tra i problemi degli esperti e quelli dei volontari, la cui maggioranza ormai è veramente espressione di genuino volontariato (basti rilevare che soltanto il 5 per cento dei volontari è costituito da giovani che prestano opera di cooperazione in alternativa al servizio militare). In occasione di altre visite, pertanto, a mio avviso sarebbe opportuno che i contatti con le due categorie fossero differenziati. Ad esempio, a Riobamba i tecnici e gli studiosi si trovano di fronte ad un grosso problema: arrivano, cioè, i libri provenienti dall'Italia, ma non le riviste, che dovrebbero essere pagate dall'Ecuador. I giovani volontari invece devono affrontare problemi diversi, come magari quello di procurarsi un pugno di mais o di riso perchè c'è stata la siccità. Voi comprendete che difficilmente i due aspetti possono collocarsi ed essere considerati unitariamente. Comunque abbiamo registrato molta comprensione ed affiatamento tra i membri della Commissione e i rappresentanti del volontariato e devo dire che per la prima volta ho sentito espressioni, se non proprio di soddisfazione, più positive che negative da parte di questi operatori.

Specificatamente abbiamo visitato la *Escuela Politecnica del Litoral* (ESPOL) a Guayaquil, dove i tecnici italiani lavorano per la trasformazione della farina di banana. Come sapete, le banane vanno in malora a cumuli in Ecuador, perchè sono piccole e non molto adatte all'esportazione; con la trasformazione in farina possono invece essere utilizzate nella produzione di biscotti, pane o alimenti di questo genere. Certo, vi sono delle differenze: il biscotto nel quale è presente un 20 per cento di farina di banana, ad esempio, difficilmente si scioglie nel caffè latte, contrariamente al biscotto di frumento, ma è ugualmente buono. È probabile che

si incontreranno difficoltà nel passaggio dalla fase di sperimentazione, del resto ormai molto avanzata, a quella dell'impiego, per via della concorrenza rappresentata anche da grosse aziende di italiani o di origine italiana operanti nel settore in Ecuador; comunque si tratta di un esperimento che mi pare avviato molto felicemente.

C'è da augurarsi che incontrino successo anche i programmi per la ricerca mineraria, che dovrebbero aprire la strada allo sfruttamento di una delle miniere d'oro più grosse del mondo. Finora in questa miniera si è lavorato in modo piuttosto artigianale, ma si pensa che con uno sfruttamento di tipo industriale essa dovrebbe rendere addirittura circa 180 tonnellate d'oro, cifra che, se non paragonabile a quella delle miniere dell'Africa e dell'Unione Sovietica, è certamente molto cospicua. Per ora siamo soltanto all'inizio, ma i tecnici italiani, provenienti dal mondo universitario, stanno svolgendo un grosso lavoro.

Abbiamo visitato anche il Centro di addestramento professionale «Girolamo Benzeni», che è stato creato soltanto da due anni e il cui nome è dovuto all'iniziativa dell'ambasciatore italiano precedente a quello attuale. Questo centro ha importato dall'Italia un notevole numero di macchine. Alcuni colleghi, in particolare i senatori Maffioletti e Pozzo, le hanno esaminate una per una constatando che si tratta veramente di macchine di valore, quasi tutte provenienti dall'Italia, alcune su brevetto straniero.

Le macchine sono arrivate e forse l'addestramento è già iniziato.

Abbiamo avuto contatti con l'associazione italiana «Giuseppe Garibaldi» e poi abbiamo visitato due piccoli progetti, che comunque comportano il maggior sacrificio dei volontari: si tratta del quartiere del Guasmo, uno dei tanti quartieri di Guayaquil situati sulla melma del fiume e addirittura sulla sponda del mare. In questo quartiere si cerca di dare un minimo di animazione culturale alla popolazione e in particolare alle donne, innanzitutto di dare una coscienza familiare in quanto pare che un'ampia percentuale di bambini sia senza famiglia.

Un altro gruppo ha visitato il Centro sale-

siano «Domenico Savio» per l'addestramento professionale.

Abbiamo poi visitato a Cuenca la cava di marmo «Santa Rosa». Si tratta di una iniziativa a carattere medio: si è scoperto che nella montagna intorno Cuenca a tremila metri circa vi sono larghe quantità di travertino rosa, una specialità che si trova soltanto nell'Iran che attualmente è in guerra. Si tratta quindi di una specialità unica in questo momento. Il travertino rosa è migliore del nostro travertino romano in quanto meno poroso e anche molto bello. La lavorazione del minerale è affidata alla società italiana Technostone, formata da un gruppo di carraresi molto ben organizzati e che molto rapidamente hanno elaborato un metodo che ha consentito di arrivare a blocchi di marmo già pronti. Ci sono problemi di esportazione e di concorrenza per la presenza di altri operatori che importano marmo bianco dall'Italia — si pensa piuttosto all'esportazione in California —, ma il problema non riguarda la cooperazione italiana che è limitata allo sfruttamento di questa risorsa che ha arricchito l'Ecuador al quale ora spetta di utilizzarla.

A Riobamba abbiamo avuto l'impressione delle due forme di cooperazione con aspetti totalmente diversi. A Riobamba stessa presso la *Escuela Politecnica del Chimborazo* vi sono una ventina di studiosi, alcuni addirittura scienziati provenienti dall'Università di Bologna. Si tratta di un impegno che abbraccia tutti i campi dell'ingegneria e della medicina. Sono trattati molto bene direttamente dal Dipartimento e non credo possano lamentarsi a parte la questione delle riviste. È questo il primo tipo di collaborazione cui fa riscontro un altro osservato a tremila metri nel villaggio di Cacha dove è in corso un esperimento che ci ha fatto una impressione eccezionale in quanto potrebbe costituire un modello per la rivitalizzazione e l'animazione della montagna andina che si presenta arida, brulla e di difficile ambientazione per la flora e la fauna e dove invece da sette anni sono collocate due coppie di volontari che hanno cominciato con la forestazione, con le case, la chiesa, il cimitero il quale ultimo ha contribuito a far rimanere la gente

vicino ai propri defunti dato anche l'alto tasso di mortalità infantile che si aggira sul cinquanta per cento. Più importante ancora è l'attività messa in atto di falegnameria, di artigianato tessile con la produzione di diversi manufatti. Infatti è anche l'attività dell'apicoltura che in questa zona rende molto.

Fino a sette anni fa le popolazioni di questa zona erano costrette ad emigrare a Quito o a Guayaquil per cinque o sei mesi per poi tornare sulla montagna per il resto dell'anno.

I volontari sono quattro giovani più un sacerdote e la difficoltà per queste forme di cooperazione consiste proprio nel trovare i volontari abituati a far tutto. Una di queste due coppie ha adottato un bambino indio; non è facile pensare, una volta rientrati in Italia, ad una sistemazione adatta che permetta loro un reinserimento, però mi si dice che fino ad ora per tutti i casi verificatisi di giovani che non avevano i titoli per il loro reinserimento in un modo o nell'altro l'organizzazione italiana è riuscita a trovare un posto anche grazie all'esperienza e la padronanza della lingua acquisita e lo spirito di intraprendenza. Quindi sono forse più le preoccupazioni che l'effettiva realtà ad accompagnare il rientro in Italia di queste persone.

Il mercoledì abbiamo rivisto i volontari e abbiamo avuto contatti con il Presidente del Congresso e con il Sottosegretario agli affari esteri in quanto il Ministro si trovava in Corea. Abbiamo trovato una situazione non dico identica a quella della Colombia, ma simile e cioè una sensibilità fortissima, un grande apprezzamento, un ringraziamento veramente sincero per tutte le iniziative di carattere medio e ampio, mentre per le iniziative di carattere minore vi sono sempre problemi e preoccupazioni conservatrici. Vi è innanzitutto la preoccupazione che possano essere turbati certi equilibri: il volontariato porta il progresso e il progresso può modificare i rapporti tra gli *indios* della montagna e la popolazione bianca, meticciasca e india acculturata, rapporti che già non sono facili. Per tornare un attimo a quanto detto prima posso dire che nel villaggio in quota sulle Ande dove sono le due coppie di volontari

cento anni fa vi fu l'ultima rivolta degli *indios* e solo sette anni fa una suora bianca che osò arrivare fin lì fu percossa in quanto vi era un fortissimo contrasto razziale non soltanto nei confronti dei bianchi, ma anche dei meticci e degli *indios* acculturati.

Quando il resto della delegazione era già partito, ho avuto un incontro personale con il Presidente della Repubblica, che si è dimostrato molto più aperto di qualche mese fa, allorchè si era attestato su posizioni piuttosto partitocratiche. Adesso credo abbia compreso che una cosa sono i partiti e un'altra è il rapporto dell'Italia con l'Ecuador, che va il di sopra e al di là dei partiti.

Il Presidente ha garantito tutto l'interessamento che gli sarà possibile assicurare e ha espresso viva gratitudine per l'azione che l'Italia sta svolgendo in quel paese.

Cedo ora la parola al collega Salvi, che vi riferirà in merito alla visita in Perù e in Brasile.

SALVI. Da Quito, per motivi di coincidenze di aerei, la delegazione è partita alla volta di Lima dove abbiamo trascorso una mezza giornata. Qui siamo stati accolti con grande cordialità dall'ambasciatore Di Roberto, il quale si è fermato con noi la sera e abbiamo avuto con lui un colloquio sulla situazione politica e sociale del Perù e sui programmi di cooperazione ivi in corso.

Siamo quindi partiti alla volta di Rio de Janeiro, ove siamo giunti alle ore 19. La visita in Brasile è stata diversa da quella che abbiamo effettuato in Colombia e in Ecuador. Queste ultime erano state concordate in modo preciso con le ambasciate italiane di quei paesi. Abbiamo avuto un'accoglienza molto aperta e siamo stati riforniti di appunti preparati dalle ambasciate sulla situazione politica, economica e sociale, nonchè sulle attività di cooperazione svolte dall'Italia in quei paesi. In Brasile, invece, evidentemente non c'è stata questa collaborazione da parte dell'ambasciata nei confronti della Commissione per la formulazione del programma delle visite che dovevamo effettuare. Abbiamo avuto un incontro con l'ambasciatore Vieri Traxler, con il vice console Terracciano e con l'ingegner Saibene dell'UCIMU (Unione

costruttori italiani macchine utensili), ma l'ambasciatore era per caso a Rio de Janeiro e doveva ripartire la sera stessa del nostro arrivo. Per motivi di ritardo degli aerei siamo arrivati a Rio de Janeiro dopo l'orario previsto, poi abbiamo avuto dei problemi perchè la guida che ci accompagnava aveva sbagliato un indirizzo e quindi siamo giunti con un ulteriore ritardo all'incontro con l'ambasciatore. Sta di fatto che quando siamo arrivati ci siamo sentiti investiti dall'ambasciatore, il quale si è lamentato del ritardo e ha avanzato critiche sull'impostazione del nostro viaggio in Brasile. In pratica egli ci ha detto che se volevamo andare a visitare i progetti dei volontari eravamo liberissimi di farlo, ma che quella non era la cooperazione internazionale, dopo di che ci ha salutato, se ne è andato e non lo abbiamo più nè visto nè sentito durante la nostra permanenza. Non abbiamo ricevuto alcun appunto sulla situazione del Brasile — come era invece accaduto, per i relativi paesi, nelle altre visite effettuate — nè sui progetti italiani di cooperazione e quindi ci siamo mossi secondo il programma che era stato in qualche modo abborracciato.

Purtroppo ci siamo fermati a Rio de Janeiro il sabato, la domenica e la mattinata del lunedì, quindi giorni poco felici per poter visitare luoghi e incontrare gente. Il pomeriggio della domenica, comunque, il vice console ci ha organizzato, nel sobborgo di Nuova Iguascu, un incontro con dei volontari del Movimento laici America latina (MLAL), che svolgono un programma di alfabetizzazione e uno di costruzione di case. In pratica tali programmi sono condotti da due volontarie. La più giovane, che è in Brasile da meno tempo, si occupa del primo e abbiamo visitato anche il locale, molto modesto, nel quale si svolge questa opera di alfabetizzazione. Nuova Iguascu è un sobborgo che dista 30-40 chilometri da Rio de Janeiro. Qui in pratica la gente vive in baracche costruite in qualche modo e si reca in città per lavoro. Vi è veramente necessità di un'opera di alfabetizzazione per i figli di queste famiglie, che sono piuttosto abbandonate perchè non c'è la presenza di un'azione del Governo in tale direzione.

Il secondo programma, come ho detto, prevede invece la costruzione di case. Praticamente si tratta di piccole baracche in muratura senza impianti di depurazione, acqua corrente, servizi igienici, e così via. Questi brasiliani, che sono soprattutto meticci o *indios*, occupano delle terre, sulle quali poi costruiscono baracche in muratura e riescono, attraverso l'occupazione abusiva, a conquistare un certo diritto. Si è costruita un'associazione per la quale questa volontaria che è da vari anni in Brasile svolge un'azione di assistenza. Sulle terre occupate vengono quindi costruite queste abitazioni modeste, che ad ogni modo rappresentano indubbiamente un miglioramento rispetto alle baracche che abbiamo trovato nelle varie *favelas* visitate.

La mattina successiva abbiamo visto un tipo completamente diverso di cooperazione. Abbiamo visitato un centro di formazione professionale che fa capo ad un organismo brasiliano con il quale coopera l'UCIMU. Questo centro di formazione è ad alta tecnologia e devo onestamente dire di non aver visto in Italia strutture e scuole di formazione professionale attrezzate meccanicamente ed elettronicamente come questa scuola, per altro molto apprezzata dai dirigenti brasiliani.

Da lì abbiamo proseguito fino a Fortaleza dove abbiamo visitato due diverse iniziative. Innanzitutto devo dire che si tratta di una zona molto povera anche se, ci hanno detto, con prospettive turistiche, tanto che già numerosi italiani vi hanno comperato appartamenti sul mare per le vacanze in quanto costano poco. Comunque abbiamo trovato una situazione di grande povertà. Le due iniziative dipendono dai padri della congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth: si tratta del Centro di educazione di Pacoti, dove sono ospitati i bambini più piccoli, diretto da una signorina di venticinque anni (i bambini sono per lo più abbandonati dalle famiglie e vengono ospitati in questo centro); e del *Centro Educacional* di Fortaleza dove vengono ospitati i ragazzi più grandi e dove esiste una scuola professionale. Qui sono raccolti i giovani abbandonati o che vengono affidati dai tribunali dei minorenni, ragazzi

provenienti da famiglie molto povere e ragazzi che vengono tolti dalla strada.

In tale occasione abbiamo avuto modo di visitare anche una *favela* vicina e che tra le tante che abbiamo visitato è quella che più ci ha colpito: vi sono ancora baracche di paglia e fango, altre di latta recuperata, altre di legno e altre ancora in muratura, tutte attaccate l'una all'altra e praticamente divise solo dai fossati che servono per scolare le acque e per le fognature in quanto non esiste un vero impianto di fognature, nè acqua corrente. Una cosa che veramente impressiona è vedere le condizioni in cui vive questa gente che molto si appoggia ai religiosi.

Abbiamo avuto anche la presenza di un senatore di Fortaleza che ci ha accompagnato durante la nostra visita.

Il pomeriggio di martedì 28 siamo partiti per Manaus dove siamo stati accolti dal console onorario Emilio Azario, persona molto cordiale, e dal professor Charls Berchier, assessore agli affari internazionali dello Stato dell'Amazonas. Abbiamo visitato due centri, uno diretto da un padre salesiano e sorretto dagli aiuti raccolti e da qualche aiuto proveniente dallo Stato di Manaus. Il centro raccoglie ragazzi tolti dalla strada. Questo padre salesiano ci ha raccontato di quando è arrivato, delle condizioni in cui vivevano questi ragazzi che per aiutare le famiglie vendevano ghiaccioli, organizzati da *boss* locali che naturalmente li sfruttavano. La prima iniziativa di questo salesiano è stata quella di costituire una cooperativa per la fabbricazione dei ghiaccioli per mettere i ragazzi nella condizione di poter vivere senza essere sfruttati e di poter portare in famiglia quel poco che riescono a guadagnare.

L'altro è il progetto «*Meu Filho*» organizzato dallo Stato di Manaus e che si interessa dei minori con attività di educazione e formazione. Siamo poi stati ricevuti dal vice governatore di quello Stato Manoel Ribeiro, con il quale abbiamo parlato della situazione e delle iniziative che Manaus sta compiendo e degli aiuti che potrebbe avere dall'Italia.

La situazione dei giovani è stata illustrata ampiamente ed è stato detto che nei confronti delle iniziative, che erano state prospettate

la mattina, lo stato di Manaus ha manifestato un grande interesse. Quest'ultimo avrebbe, inoltre, visto favorevolmente anche un apporto da parte dell'Italia. Abbiamo indicato la procedura che si deve seguire e abbiamo dichiarato che avremmo riferito queste conclusioni al nostro ritorno in Italia.

Concludendo la relazione, vorrei rivolgere l'invito al Presidente della Commissione di distribuire a tutti i senatori la relazione che sta preparando il dottor Pandolfelli in quanto è molto utile ed in essa sono riportate tutte le richieste di modifica avanzate nei confronti della legge 9 febbraio 1979, n. 38, sia in riferimento alla cooperazione internazionale sia, in modo particolare, al campo del volontariato. Ritengo che questa relazione ci potrebbe servire proprio per il lavoro che dovremmo svolgere durante la revisione della legge n. 38.

Sono rimasto impressionato molto di più dalle condizioni di miseria nelle quali vive la popolazione dell'America latina — è la prima volta che mi reco in quel paese ed ero stato solamente in Messico — rispetto a quelle dell'Africa anche perchè quest'ultima presenta ovunque le stesse condizioni di povertà. Al contrario la situazione dell'America latina presenta notevoli differenze nell'ambito delle varie città tra i quartieri che sono stati costruiti con criteri europei, i sobborghi e l'interno del paese, dove la miseria è spaventosa e nei confronti della quale ritengo potrebbe intervenire anche la legge n. 73. In questi paesi è, infatti, presente un'alta mortalità infantile, un analfabetismo diffuso ed un'enorme sperequazione tra le diverse zone dove la popolazione fa veramente fatica a sopravvivere e a mantenersi.

Nei nostri programmi dobbiamo tenere in particolare considerazione la situazione dell'America latina e non la dobbiamo trascurare anche per i motivi che ho rilevato all'inizio del mio intervento e cioè per i legami che ci legano a questo paese, per le maggiori possibilità di intervento di cui disponiamo e per le attese che sono state dimostrate nei nostri confronti.

Desidero fare un cenno sulle rappresentanze diplomatiche. Ho già dichiarato che, escluso il Brasile, siamo stati accolti ovun-

que molto bene e abbiamo potuto riscontrare la massima assistenza e disponibilità. Comunque, ho avuto l'impressione che la cooperazione nei paesi in via di sviluppo non sia ancora diventata un elemento fondamentale della politica estera dell'Italia. Sono del parere, al contrario, che quest'ultima sia e possa diventare una parte importante della nostra politica estera. Quindi, nei confronti della cooperazione, le forze politiche e sociali, il Governo e le stesse rappresentanze diplomatiche debbono dimostrare una maggiore attenzione. Sarebbe anche utile che presso queste ultime vi fosse una persona esperta di cooperazione per poter seguire l'attività che svolge l'Italia in quel settore.

Da parte delle rappresentanze diplomatiche vi è stata una diversa accoglienza nei confronti delle due forme di cooperazione — se così le possiamo definire — nei paesi in via di sviluppo, la cooperazione tecnica e quella del volontariato. Certamente è più gradita la cooperazione tecnica, cioè la presenza delle aziende italiane che concordano, con le aziende di quei paesi o con i Governi locali, iniziative di una determinata dimensione, in genere medio-alte, tendenti a risolvere i problemi più rilevanti. Diverso è l'atteggiamento delle rappresentanze diplomatiche nei confronti del volontariato. Ritengo invece che quest'ultimo abbia una grande rilevanza in quanto rappresenta quell'aspetto della cooperazione italiana più a contatto con le popolazioni, che riesce maggiormente ad inserirsi nell'ambiente instaurando uno stretto rapporto con le popolazioni più misere e più bisognose e svolgendo un'azione di promozione umana nei confronti di questa gente. Generalmente una simile azione comporta un grande sacrificio in quanto coloro che si dedicano al volontariato e che lavorano in coppia oppure individualmente sono sparsi in zone diverse, abbastanza lontane le une dalle altre, senza alcun contatto con altri italiani o con altri europei. Comunque, sono le persone meglio accettate dalle popolazioni locali perchè riescono a mettersi al loro livello e a vivere come loro. Il volontariato riesce a svolgere iniziative — io le chiamo micro-progetti — che vanno dalla acculturazione alla agricoltura, al piccolo

commercio, alla formazione professionale, eccetera, sempre ad un livello piuttosto elementare ma che serve a creare delle isole in cui la situazione di quelle popolazioni è diversa e che rappresentano — secondo il mio parere — un esempio per le popolazioni vicine e possono essere diffuse e diventare delle iniziative pilota. Proprio questo ha creato delle difficoltà alle rappresentanze diplomatiche. Infatti, sia per la distribuzione, sia perchè svolgono la propria azione a diretto contatto con le popolazioni più povere, qualcuno ha manifestato la preoccupazione che possano determinare una reazione da parte di quella gente molto povera nei confronti della situazione più generale.

Un fatto che mi ha colpito particolarmente è che, nonostante la miseria spaventosa presente nelle *favelas*, esiste la televisione, per cui la gente può rendersi conto della vita che viene condotta nella città e fare immediatamente il confronto con la propria condizione. Vi è quindi un forte fenomeno di urbanizzazione, uno spostamento dalle campagne verso la città dove queste persone credono di poter trovare un lavoro; il lavoro non lo trovano, creano le *favelas* nei sobborghi della città e si arrangiano come possono. I bambini vengono mandati in giro a fare i lustrascarpe, a vendere i limoni o i ghiaccioli e così via. Si tratta di famiglie molto numerose, con otto-nove bambini, che le donne hanno magari da uomini diversi, per cui spesso il marito abbandona la casa. Queste donne dunque vivono con altri uomini e devono arrangiarsi a mantenere famiglie così numerose utilizzando i figli appena possono camminare perchè portino anch'essi qualcosa a casa.

A conclusione della mia relazione, vorrei sottolineare l'opportunità di sensibilizzare maggiormente le nostre rappresentanze diplomatiche al lavoro dei volontari, i quali, date le condizioni particolari in cui vivono, hanno bisogno di assistenza ed è giusto che si sentano seguiti dal paese da cui provengono.

VELLA. A premessa del mio intervento, innanzitutto vorrei esprimere un vivo apprezzamento per le relazioni svolte dal presi-

dente Taviani e dal collega Salvi, che hanno riferito puntualmente ed ampiamente sulla visita effettuata dalla delegazione nei paesi dell'America latina.

Ho partecipato anch'io a questa missione e credo di poter esprimere un giudizio molto positivo per quanto riguarda i rapporti intercorsi tra la Commissione e i vari rappresentanti di Governo in Colombia ed in Ecuador. Abbiamo toccato con mano questa sensibilità dei Governi locali, questa disponibilità a stringere sempre migliori rapporti con il nostro Governo e abbiamo potuto anche notare che la situazione economica e politica non è certo disastrosa, se è vero che in Colombia ma anche in Ecuador il tasso inflattivo non è così elevato come in altri Paesi dell'America latina.

Abbiamo registrato anche l'esistenza di una valida impostazione delle strutture istituzionali di questi paesi, intrattenendo lunghi ed interessanti colloqui con membri di organi dello Stato e ci siamo resi conto che questi paesi hanno effettivamente delle istituzioni salde che fanno ben sperare in un rafforzamento della democrazia.

Rispetto a questa validità dell'organizzazione istituzionale, abbiamo viceversa potuto constatare l'esistenza di un grande difetto, che può essere indicato come una delle cause dello scarso sviluppo dei popoli di quei paesi. Mi riferisco allo scarso collegamento — direi quasi scollamento — esistente fra le istituzioni e i cittadini. Credo che questo sia un problema che dovrebbe essere particolarmente approfondito e superato dai Governi locali dei paesi che abbiamo visitato.

Debbo poi esprimere un giudizio positivo per quanto riguarda i programmi che abbiamo avuto modo di visitare, sia quelli relativi alla cooperazione, sia quelli più propriamente di volontariato. Uno dei più importanti ritengo sia quello di Betania in Colombia, dove abbiamo potuto ammirare la grandiosità della realizzazione di questa diga e della centrale idroelettrica e l'organizzazione veramente eccezionale messa in atto dalla società italiana ivi operante. I lavori sono pressochè terminati e credo che presto si potranno conseguire notevoli risultati positivi a livello di produzione di energia elettrica, di irriga-

zione e di quant'altro è collegato appunto alla diga e alla centrale idroelettrica.

Voglio anche fare riferimento al progetto relativo alla *Escuela Politecnica del Litoral* (ESPOL), dove abbiamo avuto un colloquio con il direttore e abbiamo visitato i programmi di mineralogia e di trasformazione della farina di banana. Personalmente non traggio motivi di grande soddisfazione da questo ultimo progetto, un'iniziativa ancora in fase sperimentale che mi sembra molto lontana dalla possibilità di una commercializzazione tale da produrre effetti benefici sia a livello alimentare che di mercato.

Ritengo di poter esprimere invece un giudizio altamente positivo per quanto riguarda il Centro salesiano «Domenico Savio», dove effettivamente abbiamo riscontrato una buona organizzazione e abbiamo visto come questi giovani ricevano un addestramento professionale che darà loro la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro nella fase della produzione.

Un giudizio positivo va altresì espresso per quanto riguarda il progetto di alfabetizzazione e di animazione femminile in corso nel quartiere del *Cristo del consuelo*.

La cava di marmo «Santa Rosa» è un altro esempio di validità dei nostri progetti, ma quello che più mi ha colpito nella visita in Ecuador è stato il programma del MLAL in corso di svolgimento nel villaggio di Cacha.

Qui abbiamo potuto veramente registrare la validità delle iniziative portate avanti dal volontariato. Ci siamo resi conto innanzitutto che c'è una partecipazione massiccia, generale, delle popolazioni; sono stati raggiunti risultati positivi a livello di forestazione, di irrigazione e di addestramento professionale e abbiamo appreso del nascere addirittura di nuovi villaggi, nuove concentrazioni di popolazione che hanno certamente contribuito a segnare la ripresa economica, civile e sociale di questa gente.

A tale proposito non posso fare a meno di ricordare il discorso che il presidente Taviani ha pronunciato nel villaggio di Cacha, ricco di parole così significative e così piene di carica umana da sollevare veramente gli entusiasmi degli *indios*. Il presidente Taviani è riuscito a far capire quanto in questa azio-

ne sia importante dare una mano non solo a livello di progetti e interventi, ma anche a livello di solidarietà.

Per quanto riguarda la visita in Brasile debbo concordare con alcune osservazioni non positive espresse nei riguardi del nostro ambasciatore. Ho visto un ambasciatore molto nervoso, poco diplomatico, poco accorto ai problemi che naturalmente la Commissione doveva seguire con particolare attenzione col contributo e con la disponibilità dei nostri rappresentanti diplomatici in quel paese. Abbiamo registrato questa disponibilità in Colombia, in Ecuador, non l'abbiamo registrata in Brasile; anzi non ho esitazioni ad esprimere una critica nei confronti del comportamento del nostro ambasciatore per i giudizi gratuiti che lo stesso ha dato sui progetti di volontariato. È questo un fatto grave, signor Presidente, perchè nell'azione che andiamo svolgendo anche tramite le iniziative del volontariato non vi è dubbio che deve esserci la collaborazione dei nostri diplomatici. Quando manca questa collaborazione diventano più scarse le possibilità di raggiungere i risultati che ci prefiggiamo. Quando un nostro ambasciatore esprime giudizi gratuiti negativi nei riguardi di certe iniziative e esprime sfiducia nei confronti delle stesse non so in che misura si possano avere garanzie che le nostre azioni raggiungano gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Credo quindi che bisognerà fare alcune verifiche e accertamenti sul perchè, sulle cause di questa situazione legata a un rappresentante diplomatico; non so a chi spetti tale verifica, però una analisi in tal senso è necessaria.

Esprimo anche un mio giudizio positivo sugli altri progetti del volontariato osservati vicino Rio de Janeiro, ma voglio fare una distinzione. Esprimo un giudizio positivo sui corsi di animazione svolti, ma vorrei riflettere sul progetto teso alla conquista delle terre ai fini dell'edificazione di abitazioni. Ho assistito ad una specie di movimento di agitazione sindacale, di contestazione nei riguardi del governo locale e non so fino a che punto sia giusto e possibile ammettere interventi di questo genere se è vero, come è vero, che già si incontrano difficoltà per il non entusiasmo

dei governi locali nei confronti di certi progetti di promozione umana che in qualche maniera possono far nascere preoccupazioni nei governi stessi in quanto la promozione umana e lo sviluppo sociale e umano potrebbe pregiudicare egemonie o equilibri politici esistenti. Non credo sia nostro compito aggravare questa situazione e spingere quei governi a criticare i nostri progetti.

Sono rimasto meravigliato anche di quella costruzione consistente in un capannone di tipo industriale per le riunioni delle assemblee dei cittadini che debbono poi andare a conquistare queste terre. Non so come una struttura di quel tipo possa essere funzionale e utile a una simile attività, non capisco soprattutto il capannone enorme che poi dovrà essere ristrutturato rispetto a questo progetto. Devo esprimere le mie perplessità sotto il profilo della funzionalità e mi auguro che su tali progetti si possa riflettere per non andare ad incidere negativamente invece che positivamente. I progetti presentano aspetti positivi, alcune case sono state edificate, però connessi a questi vi sono anche aspetti negativi che ci dovrebbero stimolare ad alcune riflessioni.

Insieme al senatore Palumbo ho avuto modo di incontrare la comunità italiana a Rio de Janeiro e siamo stati accolti molto cordialmente a dimostrazione di quanto gli italiani siano legati al loro paese in maniera indistruttibile e veramente passionale.

Vorrei ora fare alcune considerazioni sui progetti visti nell'ambito del volontariato: li ho trovati tutti utili e positivi, però ho potuto fare anche alcune considerazioni di carattere personale. Mi è sembrato a volte di assistere ad interventi così parziali, così isolati che scarsamente si può prevedere dagli stessi un risultato incidente in modo risolutivo e significativo sugli obiettivi di sviluppo di questa popolazione. Ho visto in questi centri di animazione lo sforzo veramente ammirevole dei volontari con risultati positivi che poi però vanno a restringersi nemmeno a favore di un quartiere ma di una via; nascono questi piccoli centri che accolgono molti bambini, si vedono attività di educazione a favore delle donne del posto, però rispetto ai grandi problemi di questa mega-

lopoli dell'America latina non so fino a che punto certe iniziative possono raggiungere l'effetto che tutti auspichiamo.

Dunque anche su tale aspetto del volontariato non sarà inutile una riflessione per far sì che la programmazione degli interventi veda privilegiato quel concetto di integrazione nei programmi del volontariato che desideriamo esista anche nel settore della cooperazione, così come credo che uno sforzo vada fatto per quanto riguarda i rapporti tra l'azione del volontariato e i governi locali.

Infatti, non è possibile pensare che da simili iniziative nascano enormi risultati o validi risultati — per esempio nel settore della scuola, dell'animazione o della sanità — se poi rispetto ai nostri sforzi i governi e le amministrazioni locali non dimostrano la loro disponibilità a coordinare queste azioni. Ho chiesto ai nostri operatori se vi era un rapporto di collaborazione tra le nostre attività, come nel settore della scuola e dell'animazione, e quella dei governi locali; mi è stato risposto che non esiste alcun rapporto e che noi siamo isolati.

PRESIDENTE. E in Brasile?

VELLA. Anche in Brasile si pone questo problema ed in Ecuador anche se in misura minore.

Nel settore del volontariato è necessario realizzare dei programmi integrati e concentrati che possano essere sviluppati con la collaborazione degli amministratori locali degli Stati interessati, altrimenti i risultati non potranno essere positivi o almeno non potranno essere quelli che noi ci prefiggiamo.

Concludendo il mio intervento con queste valutazioni e considerazioni, desidero esprimere nel complesso un giudizio positivo sia per i progetti di cooperazione sia per tutti i progetti del volontariato che abbiamo avuto modo di verificare nella nostra escursione nei paesi dell'America latina.

PROCACCI. Signor Presidente, le relazioni svolte in questa sede sono state molto esaurienti per cui intendo associarmi alle considerazioni espresse dal senatore Vella ringra-

ziando il presidente Taviani e il senatore Salvi di averci informato così dettagliatamente. Vorrei soltanto aggiungere alla relazione svolta dai colleghi alcune considerazioni sull'incontro, al quale ho partecipato con altri senatori, con il responsabile del dipartimento della programmazione nazionale, Dario Bustamante, della Colombia. Questo incontro, che è stato di notevole interesse, ha avuto un carattere prevalentemente informativo; il direttore della pianificazione ci ha esposto gli ordinamenti e i meccanismi della pianificazione che in Colombia sono piuttosto rigidi, anche se può apparire sorprendente. Ciò ci ha consentito di comprendere quali sono i percorsi da seguire per incrementare la cooperazione tecnica tra i due paesi, verso la quale si è dichiarato interessato il direttore Dario Bustamante.

Integrate queste informazioni, desidero esprimere qualche riflessione sull'insieme della nostra esperienza associandomi al giudizio positivo manifestato dal Presidente e dai colleghi che hanno preso parte all'odierno dibattito. Ritengo che ciascuno di noi esca arricchito da questa esperienza in quanto ci siamo potuti formare delle convinzioni che avremo l'occasione di far presente quando i temi concernenti l'America latina verranno in discussione in questa Commissione. Condivido le affermazioni del presidente Taviani circa l'interesse e il giudizio positivo sull'insieme della nostra missione sotto l'aspetto politico, soprattutto con particolare riferimento agli incontri svoltisi in Colombia. I colloqui che abbiamo avuto con i responsabili del paese, anche con il Presidente della Repubblica, si sono svolti in maniera informale. In particolare, il Presidente della Repubblica si è dilungato al di là delle mie aspettative, manifestando un'intensità che non mi attendevo e l'argomento al centro del nostro incontro è stato quello dei possibili sviluppi della trattativa con il gruppo di Contadora. Abbiamo riscontrato anche dei pareri non consonanti — comunque questa considerazione esula dal resoconto del viaggio — e sembra che gli ultimi avvenimenti confermino le previsioni più pessimistiche sentite in quell'occasione.

Lo scopo specifico del nostro viaggio era

quello di accumulare dati ed esperienze in vista della necessaria revisione della legge 9 febbraio 1979, n. 38, sulla cooperazione allo sviluppo e in questa sede sono state già espresse molte valutazioni che condivido. Sono anche emerse molte questioni di vario genere sulle quali bisognerà riflettere, tra le quali intendo sottolineare, in quanto mi ha particolarmente colpito, quella della distribuzione geografica, del nostro sforzo di cooperazione nei vari paesi. Ho potuto riscontrare degli squilibri non soltanto tra i diversi paesi, differenti per popolazione, economia e sviluppo, ma anche nelle zone di uno stesso paese, come in Brasile. In quella sede ci siamo incontrati con i rappresentanti di una nostra colonia molto consistente e prospera i quali hanno avanzato delle proposte. Il giorno in cui definiremo il criterio fondamentale della legge n. 38, dovremo porci il problema di localizzare il nostro sforzo di cooperazione nelle aree più depresse dove è più necessario, e cioè nell'ambito di uno stesso paese, quando presenta, come il Brasile, aree geografiche differenti. Ho voluto sottolineare questo aspetto in vista del lavoro che ci attende e ci impegnerà nel futuro.

Un'altra questione molto interessante sulla quale bisogna riflettere, già richiamata dal senatore Vella, riguarda le forme ed i soggetti della cooperazione. Collegandomi a quanto ha sostenuto il mio collega, desidero citare uno degli aspetti più positivi del nostro viaggio e cioè la visita alla *Escuela Politecnica del Chimborazo* cui ho preso parte direttamente, a differenza di altri membri della delegazione che si sono recati nel villaggio di Cacha. Parlando con i docenti ho ricevuto un'impressione positiva in quanto vi sono dei giovani italiani, entusiasti, motivati e preparati che mandano avanti questa università nella quale si formano professionalmente centinaia di studenti. Il Politecnico di Chimborazo è un'università molto diversa dalla nostra in quanto ha prevalentemente un indirizzo di studio tecnico superiore. Comunque i volontari italiani svolgono un lavoro molto produttivo.

Un altro esempio che posso citare, anche se diverso in quanto si tratta di un'associazione di industriali privata, è l'esperienza

che ho avuto riguardo al SENAI insieme al collega Salvi. Non sono un competente in materia per cui non posso giudicare il livello di avanzamento delle apparecchiature di cui abbiamo preso visione, tuttavia concordo con il senatore Salvi che si tratta di un esperimento avanzato e molto apprezzato dalle autorità locali.

Queste sono le considerazioni che volevo esprimere in ordine alla nostra missione.

ANDERLINI. Signor Presidente, data l'ora ho il dovere di essere telegrafico: non ho partecipato alla missione in America latina e vorrei innanzitutto ringraziare i membri della delegazione, che hanno compiuto un viaggio certamente non di piacere, lavorando con impegno.

Traggo spunto da quello che ho ascoltato per svolgere alcune considerazioni. Credo che questo viaggio in America latina abbia messo in rilievo il problema della varietà delle tipologie di intervento. Mentre in Africa Occidentale ci siamo trovati di fronte ad un ventaglio di tipologie non molto divaricato, qui invece esse sono risultate molte e profondamente diverse fra di loro: nei metodi, nell'impegno finanziario, nei rapporti con i Governi, in relazione ai soggetti che sono i protagonisti di questi interventi. A mio avviso tale varietà può essere accettata in considerazione delle differenti caratteristiche dei vari paesi, per cui risulta necessaria una vasta gamma d'interventi, da quelli di pura formazione a quelli, ad esempio, di costruzione di centrali elettriche.

L'importante però è che essi siano efficienti, non dispersivi e collegati in maniera solida con la realtà sociale nella quale vanno ad inserirsi. Bisogna infatti tener conto che spendiamo denaro del contribuente italiano e dobbiamo utilizzarlo nel modo migliore affinché renda a favore dello sviluppo. Quando si dice «sviluppo» si intende sviluppo economico, sociale e culturale; io aggiungerei anche politico. In una certa misura, infatti, lo sviluppo politico può rientrare in questo ambito; certo, non possiamo farne l'oggetto preminente dell'intervento perchè ciò urterebbe contro mille altre ragioni: le resistenze dei Governi, le difficoltà di realizza-

zione. In fondo non è questo il fine che il contribuente italiano ritiene preminente, ma certamente anch'esso può essere importante.

Ripeto, ritengo essenziale evitare la dispersione degli interventi. Purtroppo, però, debbo constatare amaramente che questa non è la linea seguita dal sottosegretario Forte e ho già avuto modo di rilevarlo in altra sede piuttosto autorevole, nel corso della seconda Conferenza nazionale per la cooperazione allo sviluppo, in termini fortemente polemici, che alcuni giornali hanno ripreso. Non possiamo assistere senza dire una parola al fatto che il sottosegretario Forte sia venuto alla Conferenza a teorizzare la filosofia della dispersione. In sostanza, egli ha affermato: niente concentrazione degli interventi; vi sono molte migliaia di uomini affamati, dovunque io sia farò il grande seminatore e spargerò il grano. Ho già avuto modo di replicare criticamente a questo tipo di ragionamento e mi associo alla richiesta di ascoltare l'onorevole Forte. Bisogna che egli si renda conto che questa Commissione del Parlamento italiano non accetta la filosofia della dispersione degli interventi, che sta un po' alla base della decisione del CIPES. L'indicazione «29 paesi» non mi spaventa, signor Presidente: mi spaventa la frase seguente «più tutti gli altri che si riterrà, eccetera». Quel «più» significa in pratica il resto del mondo.

Non considererei però dispersivo l'intervento del volontariato, anche se limitato ad ambiti modesti, e su questo punto non condivido molto le opinioni espresse dal senatore Vella. Bisogna considerare che l'intervento di un gruppo modesto di volontari (formato di due, quattro o otto persone) costa poco rispetto alla realizzazione di altri progetti, quindi la redditività va misurata anche sulla base del costo.

Sono invece d'accordo con quanti sostengono che la formazione resta l'elemento fondamentale, forse il più importante di tutti. È necessario insegnare come si uccide o si macella un animale, portare delle sementi adatte o compiere degli studi che consentano un'agricoltura diversa, migliore di quella originaria del posto, ma è anche importante formare l'uomo, perchè in fondo è la chiave di tutto. Quindi, se questi piccoli interventi

3^a COMMISSIONE14^o RESOCONTO STEN. (19 giugno 1985)

hanno come obiettivo la formazione di gruppi che possono servire da guida e da riferimento per un ambito più largo, farei molta attenzione prima di pronunciare una parola critica e negativa.

Vengo ora ad altre considerazioni. Gradirei molto che ci fossero forniti dati più precisi sulla presenza di volontari in America latina, così come sul costo di alcuni progetti che avete citato, quali quello universitario, la cava di marmo «Santa Rosa», eccetera.

PRESIDENTE. Questi dati sono presenti nei documenti che verranno messi a disposizione dei membri della Commissione.

ANDERLINI. Ne prendo atto, signor Presidente.

L'ultima questione, che è emersa indirettamente ma in maniera abbastanza pregnante e secondo me significativa dai giudizi che sono stati espressi, riguarda l'atteggiamento del nostro ambasciatore in Brasile. Non voglio conoscerne nemmeno il nome, non mi interessa la questione personale, ma la mentalità che si sta creando o che può permanere ancora oggi in vasti settori della nostra diplomazia, la quale considera spesso il volontario come «un rompiscatole». Può anche darsi che qualche volta sia così, comunque a me pare che non si tenga sufficientemente conto da parte di certi diplomatici del ruolo, del significato che riveste l'azione del volontario. Per loro è molto più facile avere buoni rapporti con le nostre imprese, che a volte portano conseguenze, se non altro, di prestigio. C'è anche la tendenza da parte di alcuni diplomatici (quelli che hanno una mentalità all'antica, non che necessariamente siano vecchi dal punto di vista anagrafico) di considerare la cooperazione allo sviluppo uno strumento della nostra politica estera per ottenere vantaggi o rapporti preferenziali nei confronti del Governo locale. In sostanza, lo schema è il seguente: io ti costruisco una centrale elettrica e tu in politica estera mi dai ragione su un determinato argomento, all'ONU voti in un certo modo, oppure fai una commessa (e qui andiamo veramente su un terreno minato e difficile). Le disponibilità davvero significative che il Parlamento

italiano ha messo a disposizione del Governo in tale settore sono appetibili da parte di troppe persone in questo paese per non richiamarci al dovere di tenere gli occhi aperti e cercare di evitare che si finisca ai margini del codice penale, per non dire di più.

Il rapporto fra la politica di cooperazione e la nostra politica estera va inteso in senso diametralmente opposto: la politica di cooperazione non deve essere uno strumento della nostra politica estera, a fini leciti o illeciti, ma deve rappresentare — e questo risulta chiaramente dalla relazione del collega Salvi — una parte costitutiva della nostra politica estera, capace cioè di dislocare lo stesso baricentro della nostra politica estera in maniera da comprendere il rapporto positivo e costruttivo con il Terzo mondo per il suo sviluppo nella direzione di una politica pacifica che punti alla distensione, al buon rapporto Nord-Sud, che punti alla soluzione pacifica di tante controversie aperte nel sistema politico internazionale. È necessaria quindi una politica estera comprensiva di una politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo nell'ambito di quattro pilastri fondamentali: primo l'ONU, poi (anche se qualcuno dice che dopo l'ONU viene la CEE, altri la NATO), io dico la CEE, e terzo la NATO; al quarto posto vengono i rapporti con i paesi in via di sviluppo. Se questo è più spostato verso i temi della pace e della distensione, della fine delle controversie anche in polemica con gli altri tre piloni fondamentali, dobbiamo spostare il baricentro in maniera da comprendere tutti e quattro questi elementi e i nostri diplomatici lo debbono sapere. Invece mi pare che l'ambasciatore in Brasile queste cose non le ha intese nella maniera giusta e non veda la cooperazione come elemento costitutivo della nostra politica estera. Evidentemente concepisce la politica estera in maniera diversa, cioè come presenza significativa italiana con tutti i contorni che da ciò derivano, leciti e illeciti.

Come ultima cosa vorrei chiedere se l'indagine che abbiamo aperto sulla nostra politica di cooperazione verrà mantenuta aperta. Ci sono progetti per nuovi viaggi? O ci avviamo verso un dibattito conclusivo? Lascio a lei la decisione, signor Presidente. Debbo

dire che resto convinto che questa nostra iniziativa serve benissimo a fornire perlomeno questo ramo del Parlamento di tutti gli elementi per quella che considero la cosa più urgente da fare e cioè la riforma della legge n. 38 in modo da ricondurre ad unità la gestione della nostra cooperazione allo sviluppo. Non dico che debba essere una unità indifferenziata e del resto anche la legge n. 38 conteneva differenziazioni. Certo, unitaria deve essere perchè il «doppio binario» ha sempre portato sfortuna quando non ha portato il disastro o l'illecito: ricordo le politiche parallele che hanno sempre nociuto all'Italia e portato sfortuna a chi le ha messe in atto. Dobbiamo anche evitare che la legge 8 marzo 1985, n. 73, vada oltre il termine e prima del settembre 1986 abbiamo il dovere di riformare la legge n. 38.

POZZO. Signor Presidente, considerata anche l'ora tarda non farò un intervento lungo anche perchè dalle battute del senatore Anderlini credo di capire che si debba andare verso un dibattito ampio sulle conclusioni di questa nostra approfondita indagine conoscitiva sulla materia.

Devo però esprimere alcune riflessioni per dovere verso i colleghi che hanno parlato e nei confronti dei quali non posso che unirmi ad una visione unitaria del problema. Questo è stato lo spirito con cui ho partecipato alla missione in Sud America e alla missione precedente in Africa, cercando di capire alcuni problemi che confesso non conoscevo, come non conoscevo questa divaricazione spaventosa che esiste tra gli interventi che abbiamo fatto (anche male e sui quali si dovrà anche discutere) in Africa e i non interventi in Sud America, dove ho notato non dico una assenza di interventi, ma interventi insufficientemente qualificanti per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo del Sud America. Abbiamo trovato sacche di miseria e di povertà, elementi di fondamentale mancanza di possibilità di sopravvivenza in talune zone che francamente non conoscevo: sarò disinformato, ma credo che la disinformazione sia quella di milioni di cittadini che certo non conoscono situazioni quali quelle che abbiamo visto.

ANDERLINI. Abbiamo avuto vociferazioni che ci hanno fatto credere che il problema della fame nel mondo fosse circoscritto al Sahel.

POZZO. Sono d'accordo e dichiaro la mia assoluta indifferenza nei confronti delle posizioni ideologiche o istituzionali dei paesi che abbiamo visitato: potrei avere simpatie per un paese piuttosto che per un altro, ma dico solo che esistono problemi che vanno al di là delle impostazioni di carattere politico che impongono una presa di coscienza e di considerazione da parte del Ministero degli esteri.

E vengo brevemente al caso dell'ambasciatore italiano in Brasile. Questo signore, con arroganza e superficialità, ha trattato il problema come se non esistesse; ci ha detto chiaramente che gli unici progetti interessanti sono quelli grandissimi di investimento che l'Italia può fare in Brasile. Posso aggiungere che, evidentemente non a caso, il giorno dopo questo incontro se ne è andato per l'inaugurazione di una grande opera costruita da una impresa italiana e anzichè mandarci il vice ambasciatore o farci assistere da un diplomatico di rango, se ne è andato in modo rozzo e direi anche offensivo nei confronti dell'intera delegazione.

ANDERLINI. È bene che se ne informi il Ministro degli esteri.

POZZO. Non so neanche come si chiami questo signore, non ho avuto il piacere di vederlo che per cinque minuti; non mi ha impressionato la sua mancanza di stile e di forma che può essere spiegata proprio in una politica finora seguita e nella quale probabilmente uomini come l'ambasciatore a Brasilia hanno vivacchiato senza cercare di approfondire i problemi che abbiamo denunciato in questa sede e che meritavano di essere considerati.

Vorrei aggiungere solo che condivido l'entusiasmo che l'intera delegazione ha provato durante la visita all'università di Chimborazo dove però, malgrado forme inedite di insegnamento della scienza dell'alimentazione con una intera facoltà dedicata a questo tipo di problema, per contro abbiamo visto

interventi di carattere opinabile. Il senatore Vella ha anche citato il caso del capannone costruito in maniera estemporanea nel mezzo di un quartiere di estrema povertà nel quale si trovava a svolgere la sua funzione di agitatrice politica una volontaria non meglio qualificata. L'impressione era comunque strana circa la fisionomia del nostro intervento in zone tanto povere e misere.

Voglio soltanto concludere questo brevissimo intervento con la riserva di poter invece svolgere una relazione che esprima la posizione che il mio Gruppo assume nei confronti dell'intero problema; dichiaro inoltre di condividere la richiesta di audizione del sottosegretario Forte. Infatti dai primi segnali di intervento del Sottosegretario di nuova nomina per i problemi della fame, ho l'impressione che siamo sulla strada opposta alle tesi che sono state sostenute e che hanno giustificato da parte nostra — almeno da parte del mio Gruppo — il voto favorevole alla legge in questione.

In vista della modifica della citata legge n. 38 del 1979, io vorrei osservare che è opportuno conoscere al più presto il pensiero e l'impostazione strutturale del sottosegretario Forte, perchè ufficialmente di queste posizioni nessuno ancora sa assolutamente niente.

PASQUINI. Vorrei ringraziare i colleghi delle esaurienti informazioni sulla visita in America latina che ci permettono di valutare meglio le scelte operate. Anche le visite in Africa decise con il consenso di tutti e concentrate in pochi paesi, prevalentemente del Sahel, sono state utili per valutare le scelte più appropriate da fare e gli stanziamenti di cui disporre.

Io ho preso la parola per dire che, fatte queste visite ed acquisito questo materiale di comparazione con la cooperazione di altri paesi, credo, signor Presidente, che noi dobbiamo decidere come concludere questa nostra indagine. Ritengo che dovremmo concluderla con una relazione da discutere — non so chi preparerà la relazione, in che forma e in che modo — ma sarà necessario un documento finale. È importante giungere rapidamente a questa conclusione perchè il

materiale raccolto può essere molto utile per la riforma della legge n. 38 che ha già iniziato il suo *iter* alla Camera. Non vorrei che questa nostra indagine, che dura ormai da diversi anni (è iniziata nella scorsa legislatura, se non erro) rimanesse a margine nelle discussioni e nelle correzioni relative alla citata legge n. 38, perchè magari noi giungiamo alla conclusione quando già la legge è stata approvata. Pertanto, proprio per il gran lavoro che è stato svolto, del quale dobbiamo dare atto al presidente Taviani e a tutti i colleghi che hanno compiuto le visite nei paesi africani e sudamericani, ed anche per tutti coloro che abbiamo ascoltato e che hanno portato un contributo molto utile e anche per coloro che esamineranno la riforma di questa legge, credo che sarebbe indispensabile arrivare ad una conclusione attraverso una relazione finale il più presto possibile.

PRESIDENTE. Devo dire subito che mentre sono d'accordo sulla sostanza delle preoccupazioni espresse e degli obiettivi indicati dal senatore Pasquini, non sono invece d'accordo sul metodo da seguire. Non concordo cioè sul fatto di chiudere la nostra indagine con una relazione per due motivi: prima di tutto in quanto non dobbiamo precluderci la possibilità di ascoltare in sede di indagine sia il ministro Forte che il nuovo direttore del Dipartimento ciò che è anche una cosa molto importante. In secondo luogo, in base alla mia esperienza quarantennale di vita parlamentare, posso dire che quando si arriva a fare una relazione che, per forza di cose, deve essere comprensiva del pensiero di tutti i membri della Commissione, il risultato è un documento molto lungo, con molti dettagli e particolari; siete sicuri che questa relazione sarebbe letta attentamente e che se ne terrebbe conto nell'ulteriore processo di sviluppo delle varie leggi e in particolare della legge n. 38? O non è invece molto più efficace lasciare aperta la cosa in maniera di poter dare sempre nuovi contributi? Fino a prova contraria, nella Conferenza che è stata tenuta una settimana fa, e nella quale lei, senatore Pasquini, è stato uno dei protagonisti, si è parlato più volte delle nostre esperienze e di

quelle che sono state le impressioni e le considerazioni emerse dalla nostra indagine. La nostra indagine, da quanto mi risulta, è già a conoscenza, in tutta la sua stesura, dei protagonisti della cooperazione non soltanto del Dipartimento ma anche dei volontari, e degli altri organismi; le osservazioni che abbiamo fatto sono state lette, utilizzate ed io penso che o noi riusciamo a condensare in tre o quattro punti precisi, in una o due pagine soltanto il risultato della nostra indagine per quanto riguarda la programmazione, la dispersione, la concentrazione, i rapporti del volontariato con i Governi ed allora possiamo dare dei punti fissi, altrimenti è meglio non fare una relazione finale che potrà pur essere bella dal punto di vista formale ma che temo finirebbe come il «libro bianco» che nessuno ha letto tutto e dove — ad esempio — non c'è una parola sul volontariato.

Pertanto, senatore Pasquini, non mi sembra ci siano motivi di preoccupazione sul fatto che il nostro lavoro sia stato vano perchè questo ci ha portato a fare delle correzioni ad una legge che noi abbiamo ritenuto non buona, che abbiamo reso non dico migliore ma meno peggiore ed inoltre abbiamo raggiunto per questa nostra opera la quasi unanimità (perchè il senatore Anderlini non ha votato a favore) della Commissione.

ANDERLINI. Noi abbiamo votato contro ma senza disprezzare il lavoro di rettifica che è stato svolto.

PRESIDENTE. Io pertanto continuerei a tenere aperta l'indagine perchè se la chiudiamo non abbiamo più la possibilità di fare viaggi di questo genere, che sono invece molto utili: quest'ultimo ad esempio, ha portato a conoscenza dei colleghi, che la ignoravano, una situazione particolarmente drammatica.

PASQUINI. Io non pretendo una relazione onnicomprensiva, però vi sono alcuni punti fermi che non sarebbe male ribadire formalmente. Che la politica di cooperazione debba essere parte integrante della politica estera italiana è un fatto molto importante.

PRESIDENTE. Volevo proporre, senza chiudere definitivamente l'indagine conoscitiva, di dedicare alcune sedute della nostra Commissione alla ripresa autunnale per stabilire alcuni punti importanti da trasmettere al Ministero degli affari esteri e da tenere presenti quando esamineremo la legge n. 38 per modificarla. Tra questi punti potremmo anche inserire quello evidenziato dal senatore Pasquini e dal senatore Anderlini riferito alla politica della cooperazione, che rappresenta uno degli aspetti fondamentali della nostra politica estera anche se non è l'unico.

PASQUINI. Signor Presidente, non desidero entrare nel merito dei problemi evidenziati dal senatore Salvi, ma voglio solamente indicare, come aspetto che scaturisce dalla nostra esperienza, l'esigenza di istituire presso le nostre ambasciate in questi paesi, soprattutto in quelli in cui gli interventi sono tanti, delle unità operative che seguano in modo concreto il lavoro che viene svolto. Ciò dovrebbe essere preso in considerazione nella riforma della legge n. 38.

PRESIDENTE. Per dare una forza effettiva ed una efficacia al nostro lavoro è indispensabile indicare nella relazione conclusiva quei punti importanti che abbiamo enucleato durante la nostra indagine conoscitiva. La relazione redatta dal dottor Pandolfelli, ottima come la precedente, rappresenta soltanto il resoconto di un viaggio, ma se ad essa aggiungiamo l'indicazione di alcuni punti essenziali sui quali la Commissione si dichiara unanime avrebbe un'efficacia e un aspetto diversi. Il Ministero degli esteri ne dovrà tener conto.

ANDERLINI. Signor Presidente, mi rendo conto della validità delle sue argomentazioni. Volevo sapere, con precisione, se la nostra indagine conoscitiva verrà chiusa.

PRESIDENTE. È opportuno non chiuderla definitivamente.

ANDERLINI. Sono d'accordo, ma ritengo proficuo tentare di trovare anche una convergenza.

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, ho già proposto di indicare nelle prossime sedute autunnali quei punti sui quali siamo tutti d'accordo, come per esempio quello che lei ha sollevato sulle linee della politica estera, quelli evidenziati dal senatore Vella sulla concentrazione e sui rapporti del volontariato con i governi locali, quello delle rappresentanze diplomatiche e delle unità.

ANDERLINI. Per quanto riguarda l'urgenza della riforma della legge n. 38?

PRESIDENTE. Possiamo dichiararla sin da oggi.

Della nostra esperienza siamo rimasti più soddisfatti in America che non in Africa probabilmente perchè abbiamo potuto prendere visione di tutti i progetti bilaterali (non dalla FAO né dall'UNICEF). Sono lieto che i colleghi abbiano potuto prendere atto — e l'hanno dichiarato — della situazione esistente in America latina. Non possiamo assolutamente accontentarci delle dichiarazioni del CIPES e dobbiamo fare qualcosa per quei paesi per vari motivi. I nostri operatori in America latina, siano essi operatori economici o volontari, sono accolti molto bene dalle popolazioni locali come se fossero dei loro. Siamo, infatti, legati a quella gente da ragioni di sangue, di tradizione e di lingua (uno spagnolo e un italiano si capiscono) per cui in quella situazione si può fare molto di più rispetto all'Africa e all'Asia.

Sono d'accordo con quanto è stato sostenuto sulla concentrazione del nostro sforzo e sulla necessità di creare un rapporto tra il volontariato e i governi locali. Purtroppo questi ultimi cambiano venendosi ad alternare rapporti migliori e rapporti peggiori,

per cui in quest'ottica diventa veramente indispensabile un'azione da parte delle ambasciate. Per quanto riguarda il volontariato è vero che si tratta di progetti isolati che possono riferirsi solamente ad un quartiere o ad una strada. Al senatore Vella che ha fatto queste osservazioni ha già risposto il senatore Anderlini sostenendo che non bisogna dimenticare che se in una strada è presente il volontariato italiano in un'altra vi è quello tedesco od olandese. È un insieme di gocce che formano dei ruscelli e che possono dare soprattutto una spinta al volontariato locale. Per esempio, in Ecuador vi erano degli organismi di volontariato di assistenza governativa che si aggiungevano ai nostri. L'attuale Governo ha assunto un'impostazione differente, però si tratta di convincerlo che non vi è nulla di rivoluzionario e di eclatante in questi organismi.

La visita che abbiamo compiuto è stata utile soprattutto ai fini dell'acquisizione di elementi per la riforma della legge n. 38. Pertanto, invito i senatori appartenenti ai vari Gruppi politici a seguire e a tenersi in contatto con i loro colleghi della Camera dei deputati che stanno lavorando per la riforma della legge n. 38, affinché venga tenuta in considerazione questa nostra esperienza e si possano trovare quelle risposte efficaci che abbiamo evidenziato.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE